

WALTER VELTRONI

LA QUARTA BUONA RAGIONE PER VIVERE

810931
52

101 FILM
CHE FANNO
BENE ALL'ANIMA



WALTER VELTRONI

LA QUARTA BUONA RAGIONE PER VIVERE



101 film
che fanno bene all'anima

BUR varia

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07588-6

Prima edizione BUR Varia settembre 2014

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano
Progetto grafico: Luca Dentale / studio pym

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: BUR Rizzoli



INTRODUZIONE

La vita è una cosa meravigliosa, La vita è bella, Vogliamo vivere!, Life Is Beautiful, La vita è sogno... Il cinema, con i titoli dei suoi film, racconta la bellezza dell'esistenza. La racconta constatando la meraviglia del vivere o auspicando che la vita, dopo qualsiasi orrore, torni a mostrare tutte le sue immense doti.

Da ragazzo, a tavola, leggevo il dizionario del Sadoul mentre mangiavo, da solo, al ritorno da scuola. Andavo al cinema a ritmo costante, consultando febbrilmente i programmi sui cartoncini di tutte le sale d'essai i cui nomi – Nuovo Olimpia e Planetario, Rialto e Farnese – sono per la mia memoria un luogo dolce e incantato. Così, da allora, ho sviluppato una singolare sindrome, roba da psicanalisi prolungata, che mi consente di ricordare tutte le sale cinematografiche in cui ho visto tutti i film della mia vita. C'è di peggio, ma è certo strano. È che per me l'emozione precede l'inizio della storia. È arrivare, fare il biglietto, aspettare (mai entrare mentre il film comincia), scegliere il posto, assaporare le pubblicità e soprattutto i trailer, aspettare quel momento meraviglioso in cui si fa buio totale. È in quell'istante che la macchina cinema dice ai suoi adepti che ora basta, bisogna smetterla di parlare col vicino e consultare i telefoni cellulari, si devono allacciare le cinture e prepararsi per il grande viaggio. Tutto è più grande e più forte di te, i visi e le voci, gli spazi e i corpi. Il buio ti avvolge e improvvisamente ti sembra insopportabile, intollerabile, che qualcuno,

come ahimè barbaramente accade, accenda un piccolo schermo per guardare messaggi e ciocole varie.

Al cinema si ha bisogno del buio. Perché quella sedia imbottita è una navicella e il nostro spazio sono i sogni: quelli di chi ha scritto e realizzato la storia per cui siamo lì e i nostri, quelli vissuti e quelli attesi, quelli rinviati con rabbia e quelli cancellati per rassegnazione.

Il cinema è per me la quarta buona ragione per vivere. Le altre, che qui non serve dichiarare, sono state comunque certamente raccontate dai film e dalle storie meravigliose che abbiamo visto durante la nostra vita. È la quarta, certo, ma in fondo, come la letteratura o la musica, tutte le altre avvolge e accompagna. Ognuno stili, se vuole, la sua personale classifica. Gli amici a cui ho chiesto hanno collocato tra le prime cinque le cose più strane. Certo, alcune ricorrono, ma a fianco dei più politicamente corretti che hanno scelto i libri o la solidarietà o un tramonto a Villa Borghese c'è anche chi colloca, ben si intende con piena legittimità, la cotoletta alla milanese o la Roma, My Sky o il tiramisù.

Senza cinema la mia vita sarebbe stata più arida. In queste pagine, con un pezzo uscito su «*Il Messaggero*» ho raccolto alcuni degli articoli scritti per la mia rubrica *I luoghi dell'anima*, che è pubblicata da qualche anno su «*Ciak*», rivista che amo e che, raccolta nel tempo, è una vera, completa enciclopedia del cinema degli ultimi trent'anni. Devo a Piera Detassis, che l'ha inventata, e a Marco Balbi, che la segue con cura, il seguito che questo appuntamento ha con i lettori. Molte recensioni qui pubblicate sono inedite.

Ci tengo a dire che né la scelta dei film nell'elenco dei cento, né le giocose classifiche finali si propongono di comporre una sorta di classifica dei film più belli o importanti della storia del cinema. Ammesso che sia possibile stilare una simile graduatoria, questo non è certo l'obiettivo delle indicazioni che corrispondono solo all'obiettivo di giocare fino in fondo con il più bel giocattolo del mondo.



101 FILM CHE FANNO BENE ALL'ANIMA





2001: ODISSEA NELLO SPAZIO

1

Regia

Stanley Kubrick

Attori principali

Keir Dullea, Gary Lockwood, William Sylvester,
Daniel Richter, Leonard Rossiter

Titolo originale

2001: A Space Odyssey

Durata: 140 minuti

Paese: USA, Gran Bretagna • **Anno:** 1968

I numeri vengono prima delle lettere, in ogni buon dizionario di qualcosa. E così questo viaggio sentimentale nelle emozioni del cinema inizia come deve, con il capolavoro supremo, con il «film assoluto», quello per il quale si potrebbe utilizzare la formula prima e dopo. Perché il cinema non è stato più lo stesso, quando gli occhi umani hanno visto *2001: Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick. Conoscere questo film è un'esperienza umana imperdibile, come vedere l'arcobaleno o la neve, come il pianto da bambini o il primo amplesso. Si è persone a metà se non ci si è perduti in quella storia di spazio e di spazi, in quei silenzi e in quei colori. Giustamente uno dei massimi studiosi di Kubrick, Michel Chion, ha messo in relazione 2001 con il film apparentemente più lontano *Play time – Tempo di divertimento* di Jacques Tati. Il mondo futuro è impassibile alle parole e allora i due geni, così lontani e così diversi, abbandonano le parole e si affidano ai silenzi, alle architetture, alla musica, per raccontare la loro previsione del mondo. Si parla poco, in 2001, però si racconta la storia della nostra specie

dall’«Alba dell’uomo» fino a un oggi che, neanche ce ne siamo accorti, è già ieri. È un film del ’68 che assume, senza dichiararle, tutte le suggestioni delle nuove culture pop del tempo, compresa quella psichedelica. Come definire altrimenti la leggendaria sequenza *Oltre l’infinito*, con quei colori che sembrano una eccitante allucinazione, quei riflessi sulla visiera di Keir Dullea, il protagonista, che, insieme, stupiscono e impauriscono? Quella sequenza è impressa nella memoria di ciascuno e chiunque non abbia mai preso una droga ha sempre ritenuto bastevole aver conosciuto una alterazione sensoriale di sconvolgenti proporzioni solo guardando un fascio di luce proiettato su uno schermo bianco. È un film girato più di trent’anni fa e, si sa, al cinema non c’è nulla che invecchi più precocemente degli effetti speciali di un film di fantascienza. Eppure, a rivederla oggi, quella sequenza è ancora potentissima, credibile, anticipatrice. La maniacale ossessione di Kubrick per la tecnica e i particolari ha fatto del bene alla storia del cinema e dunque della cultura e dunque dell’Umanità. Mi capitò, osservando in una mostra le schede che Kubrick aveva vergato, a migliaia, per il *Napoleone* che non ha mai girato, di chiedere alla moglie se fosse vera la leggenda che descriveva suo marito preoccupato di conoscere l’intensità della lampada di proiezione delle principali sale che avevano in programma i suoi film. Mi guardò, come sconsolata, e mi disse che era vero. Ne fui felice. Dai mimi nei costumi dei primati, all’osso che vola e diventa navicella, al training degli astronauti nello spazio circolare, alla dinamica dei rapporti tra uomini e computer, alla sequenza della disattivazione di una macchina, HAL 9000, che ha osato, quasi Icaro al contrario, sfidare l’uomo e che finisce come divorata da un Alzheimer che la riporta bambina, fino alla rinascita del feto finale, uomo nuovo del millennio che comincia con la coscienza della storia; tutto è grande, epico e magnifico in questo film, in questo capolavoro. Ecco, se lo avete visto, ora possiamo cominciare il nostro viaggio. Passare dai numeri alle parole. *Allacciate le cinture ed entrate nel buio, con fiducia.*



ACROSS THE UNIVERSE

2

Regia

Julie Taymor

Attori principali

Jim Sturgess, Evan Rachel Wood, Joe Anderson,
Dana Fuchs, Martin Luther

Titolo originale

Across the Universe

Durata: 133 minuti • **Paese:** USA • **Anno:** 2007

Esiste, può esistere una storia cinematografica del reale? Cioè chi esiste davvero può trascendere da se stesso per entrare non episodicamente, non una volta sola, nel grande regno dove tutto è, deve essere, fiaba, invenzione, irrealità? Si può essere se stessi e, insieme, parte di un universo parallelo immateriale? La mia memoria non rimanda nessun caso, salvo uno. I Beatles. I protagonisti di una tra le più grandi rivoluzioni culturali e di costume del Novecento. Quelli la cui comparsa sulla scena mondiale segna uno spartiacque, dopo il quale molto, nella musica e nella vita e nei costumi di generazioni intere, non è più come prima. Il loro peso nella storia condivisa del secolo che se ne è andato è conosciuto e indiscutibile. Ma è ugualmente interessante seguire la loro storia cinematografica. Che comincia con il loro successo, negli anni che segnano la metà dei Sessanta. In quel tempo, *A Hard Day's Night* e *Help!* sono non solo la celebrazione di un trionfo, né la sua dilatazione sugli schermi del cinema. Un po' come fu con i musicarelli di Fizzarotti in Italia per Gianni Morandi. No. I film dei Beatles sono in sintonia con il grande cambiamento di quel tempo, sono parte del

free cinema inglese. Li dirige Richard Lester e si sente dentro quelle storie strampalate non solo l'anticipazione di vent'anni del linguaggio dei video musicali ma anche un grande, profondo senso di libertà. Poi *Magical Mystery Tour* e il meraviglioso *Yellow Submarine*. E poi quel film su una fine che avanza, una specie di opera viscontiana sui Beatles, che è *Let It Be – Un giorno con i Beatles*. Che si conclude con il mitico concerto sulla terrazza di Abbey Road. Una delle citazioni esplicite di un film che continua oggi, quasi quarant'anni dopo, la storia cinematografica di Paul, George, John e Ringo. È un film che non si può perdere. Si chiama *Across the Universe* ed è girato da una geniale regista, Julie Taymor. Non deve spaventare il fatto che appaia come una commedia musicale. È un film, con una storia. È un puzzle che incassa nomi e riferimenti delle canzoni dei Beatles dentro la narrazione di storie personali, collettive, luoghi degli anni Sessanta. Ma quel tempo è eterno. Come la musica di chi lo ha scandito e raccontato. Le canzoni sono rielaborate in modo coerente e affascinante, cantate da attori che hanno studiato. Ci sono Tim Burton e Fellini, il cinema americano e inglese di due decenni, c'è l'arte di oggi. Tutto insieme in un magnifico mondo di colori e invenzioni, in cui il tempo è una sequenza di sorprese. È davvero un film beatlesiano. A partire dall'inizio. Basta quello per ringraziare di aver comprato il biglietto. Non dico troppo. È un minuto di cinema. Su una spiaggia invernale. Con una canzone che strappa l'anima.